

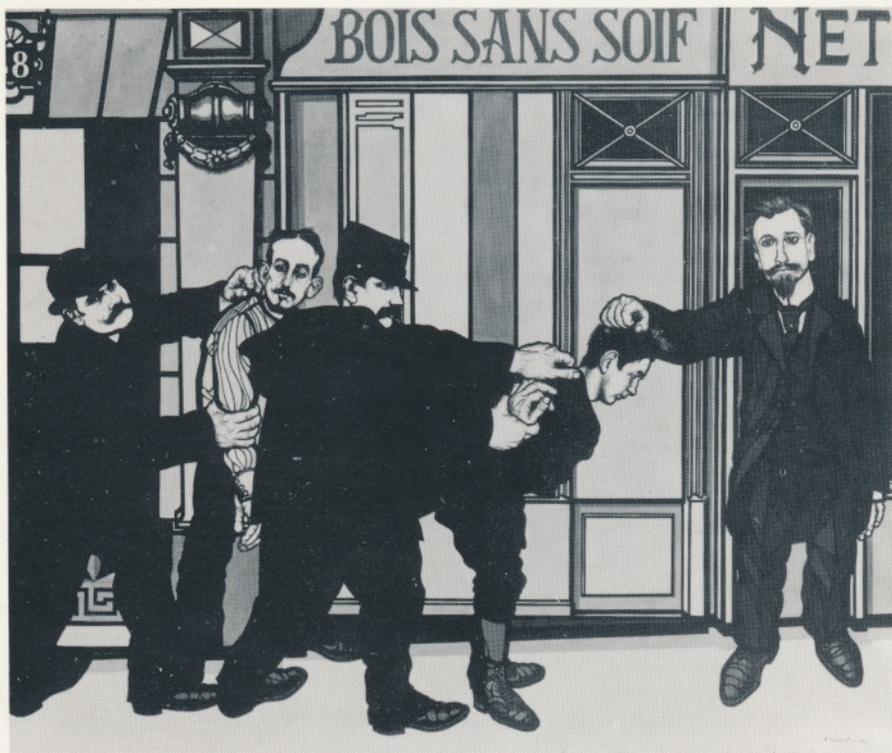
la galleria del naviglio

presenta

"il faut que les poètes meurent les premiers"

flavio costantini pittore

novembre 1976



20121 milano via manzoni 45 tel. 661538

Nel concetto popolare un anarchico è una persona che getta delle bombe e commette altri crimini, o perchè è più o meno pazzo, o perchè sfrutta la maschera delle sue opinioni politiche estreme per coprire le sue inclinazioni criminali. Questo concetto, naturalmente, è inadeguato in tutti i sensi. Alcuni anarchici credono nell'opportunità di gettare delle bombe, ma molti non condividono quest'idea. I componenti di quasi tutti gli altri gruppi in cui si divide l'opinione pubblica credono nell'opportunità di gettare bombe in determinate circostanze: per esempio, coloro che gettarono la bomba di Serajevo, dalla quale ebbe inizio la guerra '15-'18, non erano degli anarchici ma dei nazionalisti. E quegli anarchici che sono favorevoli all'idea di gettare delle bombe non differiscono, per questo rispetto, su alcuna questione vitale di principio, dal rimanente della comunità, ad eccezione di quella parte infinitamente piccola di essa che adotta l'atteggiamento tolstoiano della non-resistenza. Gli anarchici, come i socialisti, credono per lo più nella dottrina della guerra di classe, e se usano delle bombe, le usano, allo stesso modo come i governi fanno uso delle bombe, per i fini della guerra: senonchè, per ogni bomba che viene preparata da un anarchico, ce ne sono molti milioni che sono fabbricate dai governi, e per ogni uomo ucciso dalla violenza anarchica, ce ne sono molti milioni uccisi dalla violenza degli stati. Possiamo dunque cancellare dalla nostra mente tutta questa questione della violenza, che fa tanta impressione all'immaginazione popolare, non essendo essa nè essenziale nè peculiare di coloro che adottano l'atteggiamento anarchico.

Bertrand Russel

Io sono nato a Roma nel 1926. Mi sono diplomato capitano di lungo corso ed ho navigato per tre anni. Verso il 1954 per puro caso ho cominciato a disegnare. Mi sono dedicato alla grafica ed ho collaborato con molte riviste italiane e straniere. Dopo aver visitato e soggiornato nei principali paesi europei ho cominciato a dipingere ad olio. Nel 1962 ho esposto una grande tela al Parco Sokolniki di Mosca insieme ad altri artisti italiani. Dopo tale viaggio ho avuto una profonda crisi politica e mi sono dedicato esclusivamente ad una ricostruzione grafica della storia dei movimenti libertari. Ho curato scenografie per il Piccolo Teatro di Milano e per la Compagnia dei Quattro di Enriquez. Ho illustrato il libro per bambini « Il cavallino di fuoco » di Maiakowski per le Edizioni Emme di Milano. Le mie pitture sono state usate per il libro su Ravachol. Ho esposto alla galleria del Naviglio nel 1969 e nel 1971 alla galleria Schwarz. Questa è la mia terza mostra a Milano.

Flavio Costantini

Novembre 1976



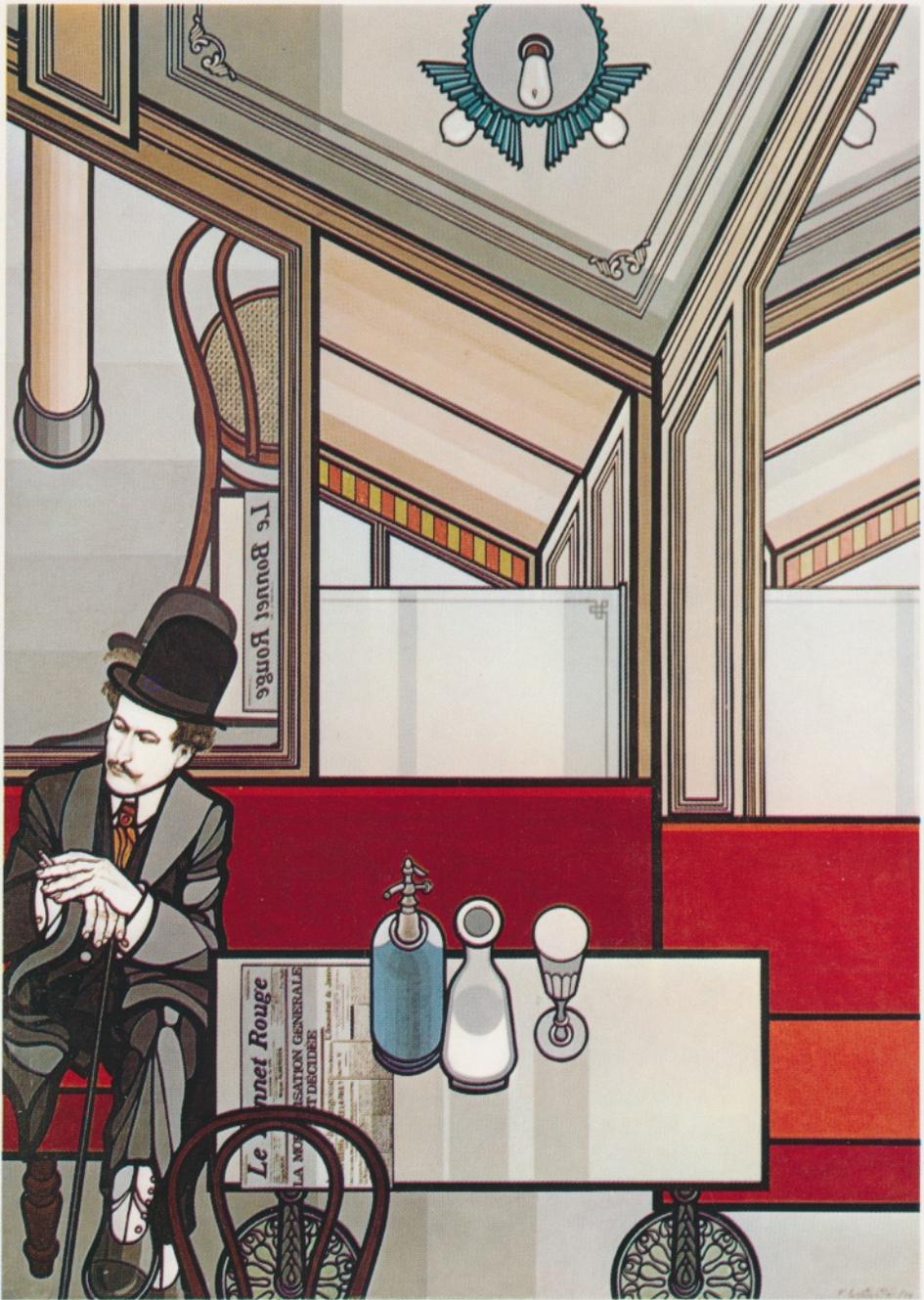
Alla fine del 1911, i drammi scoppiarono. Giuseppe l'italiano, piccolo militante biondo dai capelli crespi che sognava una vita libera chissà dove in Argentina, il più lontano possibile dalle città, fu trovato ucciso sulla strada di Melun. Di bocca in bocca, corse voce che un individualista lionese, Bonnot (che io non conoscevo), che viaggiava con lui in automobile, lo avesse finito, dopo che l'italiano si era ferito da sé maneggiando una rivoltella: comunque stessero le cose, un compagno ne aveva ucciso o « finito » un altro. Una specie d'inchiesta non chiarì nulla, ma esasperò gli illegalisti « scientifici », e siccome avevo formulato su di essi giudizi duri, ricevetti la visita inattesa di Raymond: « Se non vuoi scomparire, guardati bene dal giudicarci ». Aggiunse ridendo: « Che vuoi! Mi disturbi, ti sopprimo! » « Siete completamente scentrati », risposi, « e completamente perduti ». Ci sfidavamo esattamente come bambini attorno ad un cavolo rosso. « Può anche darsi », disse, « ma è la legge naturale ». Una vera ondata di furore e di disperazione saliva. Fuori legge anarchici sparavano sulla polizia e si facevano saltare le

cervella; altri, sopraffatti prima di essersi ficcati nella testa l'ultima pallottola, andavano alla ghigliottina sghignazzando. « Uno contro tutti! » « Non ho messo la mia causa in nulla! » « Tanto peggio per i padroni, per gli schiavi, tanto peggio per me! ». Riconoscevo nelle cronache dei giornali visi intravisti o conosciuti, vedevo tutto il movimento fondato da Libertad trascinato, nei bassifondi, da una specie di vertigine e nessuno poteva farci nulla, nemmeno io potevo farci nulla. I teorici spauriti si squaliavano; era come un suicidio collettivo. Un'edizione straordinaria dei giornali annunciò un attentato estremamente audace, commesso in rue Ordener a Montmartre, contro un cassiere di banca che trasportava cinquecentomila franchi, da parte di banditi in automobile. Leggendo i connotati, riconobbi Raymond e Octave Garnier, il giovanotto dalle vive pupille nere che disprezzava gli intellettuali... Indovinavo la logica della loro battaglia: per salvare Bonnot, ricercato, braccato, ci voleva denaro, denaro per farla finita o farsi senz'altro uccidere battendosi contro la società intiera! Per solidarietà, si gettavano con i loro piccolissimi revolver e i loro piccoli ragionamenti a scatto in quella sordida battaglia senza scampo. E ora, erano in cinque, perduti, e di nuovo senza denaro, nemmeno per tentare la fuga, e il denaro si ergeva contro di essi, centomila franchi di premio al delatore. Erravano nella città senza evasione possibile, pronti a farsi uccidere non importa dove, in un tram, in un caffè, contenti di sentirsi fra l'uscio e il muro, disponibili, e affrontare da soli un mondo abominevole. Per solidarietà, per condividere quell'amara gioia di farsi uccidere, senza illusione alcuna (parecchi, incontrati in prigione, ma l'hanno detto più tardi), altri si aggiungevano ai primi...

Victor Serge

Noi viviamo in una triste epoca. Epoca di corruzione, epoca in cui il potere è disperatamente assalito, e disperatamente si difende. E niente c'è da sorprendersi delle cose più inverosimili.

Bartolomeo Vanzetti



LE SUE PRIGIONI

Un illustratore italiano che lavora a Londra, Giannetto Coppola, diceva l'altra sera:

« Sicchè dunque, a te piacerebbe che Costantini disegnasse soltanto decorazioni o piazze italiane, annunci pubblicitari di negozi o vetrine e relativi oggetti primo novecento; o magari volevi una bella piazza san Marco, invece dei suoi soliti anarchici colti con le mani nel sacco? Ma è semplice. Basta che tu gli dica: ma lo sapevi che Ravachol prima di far fuori tutta quella gente e di profanare la tomba della baronessa di Rochetaillée era stato a Venezia a far lubrificare l'arma? Non lo sapevi? Be', adesso che lo sai fammi una bella piazza san Marco così salviamo Venezia.»

Radiofolgorato da questa notizia che gli era sfuggita, Costantini esce senza indugio dal letto raggiunge la stazione ferroviaria e si porta a Venezia, in treno, come un vero anarchico, per un sopralluogo. Facile immaginare il seguito. Ambienta il suo terrorista in una delle stupende salette semibuie del caffè Florian se non addirittura nelle più livide cucine ed il gioco è fatto. Sullo sfondo, la celebre piazza.

Come il giovane Proust tende l'orecchio al rumore dell'acqua che passa per le tubature di casa e pensa alla madre che si lava e il ricordo di una « madeleine » inzuppata nella tazza di tè lo beneficia per l'intera vita futura, così il nostro eroico pittore è in pace e in tumulto con se stesso soltanto quando scopre o riconosce il dettaglio di un eccidio perpetrato da uno dei suoi adorati anarchici appostati nei paraggi di una bella manifestazione popolare.

Flavio Costantini nasce a Roma nel 1926. Sembra che come primo quadro abbia dipinto una sogliola: ma tutto finisce lì. In seguito non è certo attratto dalla natura morta del Caravaggio o dalla merenda di Bonnard. La sua occhiata sul mondo è secca e rapida come una rivoltellata: decoratore di fatti visionario e raffinato, perfetto ricostruttore di ambienti e dettagli che fanno da cornice alle azioni dell'anarchia in Europa, ce li restituisce in pittura ai confini della paranoia ossessiva. Preciso come un costruttore navale, come Eiffel immaginoso e monumentale, bravo a disegnare intercapedini e architetture meccaniche o murarie, i suoi bulloni di sostegno o i lampioni floreali sembrano già contenere pacchi di detonatori, pugnali e bombe a mano.

A proposito: le mani dei suoi protagonisti, sempre sproporzionatamente rilevanti hanno, al posto delle vene regolamentari, fili di ferro, anzi tondini di ferro, logiche armi per chi tutto ha fatto e farà con le mani. L'afflitta umanità esaltata che, per amor dell'ideale, non esita ad affrontare la morte, ha queste mani smisurate sempre aggrappate come zappe o tenaglie allo sportello di una carrozza reale in corsa, o nell'anticamera di un alberghetto reso glaciale dal tipo di funereo drappeggio prediletto dall'artista. Tappezzerie o mani di vernice da scannatoio, ambienti nei quali il sangue fa parte dell'arredo. Un buon getto d'acqua e tutto tornerà livido e agghiacciante come prima del delitto.

Per quanto tragico possa sembrare il racconto delle sue gesta voglio ricopiare, in suo omaggio, un frammento di Marcel Proust da *Albertine scomparsa*. « A partire da una data età, i nostri ricordi sono tanto incrociati gli uni con gli altri che la cosa cui si pensa, il libro che si legge, non hanno quasi più importanza. Abbiamo messo ovunque qualcosa di noi, tutto è fecondo, tutto è pericoloso ed è possibile compiere scoperte altrettanto preziose nei *Pensieri* di Pascal come nel foglietto pubblicitario di una saponetta ».

Flavio vive a Rapallo in un edificio esternamente anonimo. Ma dentro casa, abbandonato il comodo salotto borghese, si arriva a un posto di blocco di due o tre metri quadri interamente occupato da micidiali collezioni di riviste illustrate francesi e italiane dell'inizio del secolo. L'unico per il quale senta e provi un brivido minimo e massimo. Lì dentro c'è il letto e lo studio. Le sue prigioni sono a pochi metri dalla riva del mare, a un passo dalla

gente che sta in vacanza e prende il sole o corre sui gommoni nel golfo dei poeti fra Rapallo e Portofino mentre Costantini, immerso in una temperatura da ibernato, vive la sua vita ignorato e ignorante se sia bello o brutto avere rapporti con l'umanità. Tappato fra quei muri che stanno fra la biblioteca di un vecchio carcere e la piccola tipografia sotterranea di un gruppetto anarchico in esilio, deglutisce, con il caffè del mattino, la ricostruzione dei delitti e dei loro moventi. « Pugnale o mio pugnale hai fatto una gran mossa, hai messo un presidente in una fossa; pugnali come te ce ne vorria una schiera, in testa all'anarchia e alla bandiera ».

Come un subacqueo intuisce la preda poco distante, egli fulmina con il suo regolo calcolatore la fetta di mondo che lo riguarda; come un drogato fiuta, fra le migliaia di valige che partono e arrivano in un aeroporto, il pacchetto giusto. Egli non sa che decine di telecamere hanno già inquadrato le sue mosse e, di lì a poco, qualcuno piomberà su di lui per arrestarlo e toglierlo di mezzo. Questo capitano di lungo corso che non ha mai nuotato perchè non sa nuotare, che vive estate e inverno ricoperto di maglie e sciarponi di lana, che non risponde al telefono perchè i viventi lo disturbano con i loro rumori molesti e modesti, è l'innamorato e mai rassegnato costruttore e progettista di ambienti e situazioni assolutamente prese dalla storia.

Come nel famoso quadro di Catilina e Cicerone uno di fronte all'altro al Senato di Roma il pittore aveva fissato nella nostra memoria di studenti le bianche toghe, lo sdegno, le accuse tra i due grandi personaggi, così il ridotto di un teatro, l'interno di un ristorante, il balcone di una stazione ferroviaria, il lettino di contenzione sul quale giace Cafiero, sono le uniche drammatiche visioni, gli unici poemi di un mondo che chiameremo poetico perchè Costantini lo ha inventato. Il quadro di Ravachol in galera, uno dei più belli di questa nuova raccolta è già un classico del suo modo di raccontarci la prospettiva della cognizione del dolore. Costantini è riuscito a far volare il suo dolcissimo spirito dentro e fuori dalla prigione, come se a lui soltanto fosse permesso entrare e uscire con tutti i documenti che gli mancavano. Adesso che li ha trovati li tiene ben stretti fra le dita.

Giorgio Soavi

Ottobre 1976



« Buffalo, 6 settembre 1901 »







« Conciergerie, 11 aprile 1892 »





« Bertillortage de Ravachol »

edizioni galleria del naviglio
45, via manzoni
20121 milano
direttore renato cardazzo

catalogo stampato
in occasione della 666ª mostra del naviglio
novembre 1976

foto: cattaneo e tronconi - milano
carta patinata 200 gm²
carattere helvetica c. 12/10
tiratura 3000 copie